

la lunghezza dell'ode, la quale poi non è che di dodici strofe. Non ricorderò che nel palazzo del nostro Comune occupa un ampio tratto di parete l'epigrafe che celebra la nefasta incoronazione di Carlo quinto; rammenterò piuttosto che la lunghezza di trentanove strofe tetrastiche non impedì che la Prosopopea di Pericle di Vincenzo Monti fosse incisa in una tavola e collocata nel Museo Vaticano dietro il busto dell'Ateniese.

M'auguro che le mie proposte non paiano a lei da disapprovare e la prego di gradire l'ossequio con cui me le rafferma.

27 aprile 1908.

*devotissimo*

GINO ROCCHI

*D. S.* - La lettera che intorno al Corradi mi ha fatto l'onore di indirizzarmi l'illustre professore di Anatomia patologica della nostra Università, e che io ora rivolgo alla S. V., rende superflue le mie parole. E mentre mi rallegro nelle lodi del dottissimo bolognese scritte da così autorevole giudice, mi rammarico di non potere io rendere uguale servizio al Gandino. E pure mi tornano alla mente la sapienza dell'uomo, l'ufficio e l'intento civile che ebbe comuni col Carducci. Rammenti, signor Assessore: negli anni stessi del nostro risorgimento rianimando il Carducci lo studio della nostra letteratura, ravvivando il Gandino quello della latina apparecchiavano alle nuove generazioni un più consapevole uso delle due lingue che ne' momenti maggiori della nostra civiltà sono state entrambe l'organo naturale del pensiero italiano. Così per merito dei due sommi maestri l'opera loro universitaria s'è fatta opera nazionale; e Bologna non deve omettere di ascriversene il vanto.

Bologna 29 aprile 1908.

*Chiar.mo Signor Professore,*

È mio fermo convincimento che il compianto prof. Alfonso Corradi, colle sue pubblicazioni scientifiche, abbia lasciato monumenti imperituri nella Storia della Medicina italiana.

Nessuna nazione straniera può vantare un'opera che, per la mole, per l'ampiezza e per la profondità delle ricerche, per la copia dei documenti e per altri pregi possa stare alla pari cogli Annali delle epidemie occorse in Italia, stampati dal Corradi.

Allorchè ne fu pubblicato il primo volume, l'illustre Daremberg ne rimase così ammirato che si propose di fare altrettanto per la Francia e raccolse a tale scopo materiali che, morendo, dispose fossero affidati al Corradi perchè questi conducesse a fine l'impresa vagheggiata.

Il suo alto valore scientifico fu universalmente riconosciuto.

Ascritto alle più cospicue Accademie e Società mediche, italiane e straniere, il Corradi ebbe il vanto rarissimo di essere insignito della Laurea d'onore dall'Università di Cambridge.

Le cariche da lui coperte attestano pure della stima generale e profonda che egli godeva.

Egli fu Preside per molti anni e poscia Rettore dell'Ateneo pavese, Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore di Sanità dello Stato, rappresentante ufficiale dell'Italia in vari congressi medici internazionali.

Nè mi pare si possa dimenticare il grande affetto che il Corradi, bolognese, serbò alla sua città natale, come risulta da molteplici documenti ed anche da ciò, che egli volle pubblicate negli Atti della Società Medica di Bologna le sue maggiori opere, gli Annali cioè e le due Storie della Chirurgia e dell'Ostetricia in Italia.

A me sembra dunque più che doverosa una singolare attestazione di stima da parte di Bologna verso quel suo illustre figlio.

A mio avviso Bologna non può, senza commettere grave ingiustizia, astenersi dall'onorare in modo speciale colui che dagli stranieri stessi ottenne speciali onoranze, le quali indirettamente tornarono poi ad onore della Città che gli aveva dati i natali e che egli non dimenticò mai.

Tale il convincimento mio che, per cortese di Lei invito, Le comunico confermandomi col massimo ossequio

Di Lei, Chiar.mo Sig. Professore,

*dev.mo*

G. MARTINOTTI

## I RITRATTI DEI PAPI

IN S. MICHELE IN BOSCO

S. Michele in bosco, negli ultimi tempi della dominazione pontificia, era villa legatizia. Il Cardinale legato, o chi ne faceva temporaneamente le veci, si recava ogni anno in quel mirabile luogo a ricrearsi dalle fatiche del governo, e il comando austriaco si affrettava a porvi la guardia, un po' per far atto d'omaggio al rappresentante di Sua Santità, un po' perchè S. Michele, dominante dal bel colle la città, era considerato come un posto strategico di qualche importanza. Infatti l'I. R. Governatore civile e militare, T. M. conte Nobili, nel 1853, dopo i torbidi del febbraio, aveva tentato di occuparlo stabilmente, come già aveva fatto del Palazzo Aldini, suscitando alti lamenti da parte di monsignor Gaspare Grassellini Commissario straordinario, al quale un presidio austriaco a S. Michele, quando egli non vi risiedeva, pareva "inconveniente alla indipendenza, alla libertà ed alla dignità di quel luogo.... residenza legatizia, monumento di antica pietà e di belle arti, ospizio di illustri personaggi, delizia dei bolognesi, e forse un giorno stanza e residenza del Sommo Pontefice". Il prelado siciliano avea la vista lunga e prevedeva sin d'allora quel che non avvenne se non quattr'anni dopo. Aveva ragione del resto nel contrastare le pretese austriache, perchè il governo pontificio voleva si contentare in tutto e per tutto l'I. R. protettrice, ma doveva almeno salvar le apparenze: non era lo stato romano uno stato indipendente? Tanto è vero che il viaggio di Pio IX a Bologna tardò fino al 1857, perchè allora soltanto l'Austria si decise a togliere nelle legazioni lo stato d'assedio.

Comunque fosse, certo è che mons. Grassellini aspettava il Pontefice e contava di ospitarlo in S. Michele in bosco, e forse codesta speranza gli

suggerì il pensiero di abbellire il monumentale loggiato, che corre per ben 162 metri attraverso il magnifico edificio, ornandolo dei ritratti di tutti i Papi. Così Pio IX si sarebbe trovato come in famiglia, e se nelle giornate afose avesse prescelto quel loggiato come luogo di piacevole e fresca passeggiata, si sarebbe sentito circondato e protetto dalle immagini paterne dei suoi predecessori.

A recare in atto il suo disegno mons. Grassellini si accinse con grande alacrità e incominciò, naturalmente, col chiedere danaro al Governo, il quale certo non avrebbe potuto rimanere indifferente dinanzi a pensiero così geniale. E il Governo, per verità, lo lodò molto, ma, quanto alla spesa, mostrò assai meno fervore: anzi il Ministro delle finanze giudicò che "il prezzo di ciascun ritratto posto in opera col filetto dorato e col festone a chiaro oscuro fosse di 5 scudi".

Come era possibile una cosa simile? Per quanto non corressero certo tempi troppo propizi all'arte, e i pittori fossero costretti a contentarsi di guadagni modesti e persino poco decorosi, qual mai meschino imbrattatele avrebbe assunto di dipingere a olio un ritratto per un compenso che, tolte le spese vive, avrebbe potuto sì e no raggiugliarsi a 15 lire?

Il Grassellini ebbe una buona idea: procurare che parte dei ritratti fosse regalata e così poter disporre di più adeguati mezzi per pagare gli altri; e trovò presso la Provincia e il Comune favorevole accoglienza. Fece anche appello a privati cittadini, ma benchè incominciasse egli stesso col regalare quattro ritratti non trovò, per vero dire, troppo ascolto. Ad ogni modo, il numero si veniva restringendo; onde egli sperò di poter fare con qualche pittore discreto un conveniente contratto, e si rivolse a Natale Carta di Roma, al quale offerse scudi 1200, esigibili in dieci anni per 100 ritratti. Ne ebbe una ripulsa. Trattò allora col Podesti, offrendo 20 scudi per ritratto, più il telaio e la tela, ma neppur codesta offerta fu accettata.

Come le trattative successive si svolgessero non apparisce chiaro dall'Archivio dell'antica Legazione, donde, per somma cortesia del cav. Giovanni Livi, direttore del nostro Archivio di Stato, ho tratto queste notizie; ma si capisce che finalmente si venne ad un accordo e col Carta e col Podesti, i quali si assunsero di eseguire essi stessi alcuni ritratti e altri fare eseguire da loro scolari. I primi si pagavano 200 scudi ogni sei, ossia circa 33 scudi l'uno: gli altri non si pagavano che 22 scudi. Altri ritratti furono commessi a singoli artisti con speciali compensi: così il pittore Feletti per il ritratto di Pio VIII si contentò di 10 scudi: il prof. Albèri e i pittori Gnudi e Bentivogli ne ebbero 18, e pure 18 furono dati al Giaconia della scuola del Carta. Il Lipparini, pittore bolognese residente a Venezia, eseguì per 100 scudi tre ritratti per conto della Provincia, la quale come aveva prescelto a soggetto i Papi che avevano avuto speciali relazioni con Bologna, così per l'esecuzione ricorse più volentieri all'opera di artisti bolognesi. E ugualmente fece il Comune.

I ritratti regalati da privati furono in tutto nove, e cioè: i quattro di mons. Grassellini; quello di S. Gregorio VII, dipinto dal Dall'Acqua e dal medesimo donato; quello di S. Lino, dipinto dal Puccinelli e donato da certo Slón; quello di S. Pietro, opera dell'Ossani, donato dal sig. Arze;

quello di Pasquale II, dell'Astolfi, duplicato, donato dal conte Biscia; e la copia dell'Innocenzo X del Velasquez, eseguita dal Velzi, donata dal Principe Doria. Di questa il Grassellini ringraziò calorosamente il nobile donatore, aggiungendo che "la maniera del Valasco (qui poco conosciuta) servirà di lume alla gioventù studiosa dell'arti belle". Monsignore, come si vede, non era molto familiare con la lingua spagnola, ma anche meno di lui lo era un suo zelante segretario, che in un bigliettino unito alla minuta timidamente notava: "Dubito che il nome Valasco si debba scrivere Valaschi".

Il povero mons. Grassellini non poté gioire, come si riprometteva, dell'opera sua; perocchè quando egli, chiamato alla suprema dignità della porpora, lasciò il commissariato a mons. Amici, la serie dei ritratti era ben lontana dal suo compimento. E la sua promozione gli impedì anche di ricevere, come aveva sognato, in Bologna il Sommo Pontefice e di fargli gli onori di quella villa di S. Michele, dove i ritratti dei Papi appesi alle pareti dell'ampio loggiato videro pochi anni di poi (chi l'avrebbe detto?) entrare, ospite e sovrano acclamato e vigilato non "dal pubblico terrore", ma dall'amore del popolo, Vittorio Emanuele.

Fu forse quando S. Michele era divenuto villa reale, che qualche funzionario troppo scrupoloso fece togliere i ritratti dei Papi? Fatto sta che quei ritratti non sono più in S. Michele, e neppure si trovano, a quanto mi fu detto, nei magazzini del vastissimo edificio. Eppure varrebbe la pena di rintracciarli; ed io spero che la benemerita Commissione amministratrice di quell'Istituto Rizzoli, che oggi con tanto vantaggio della scienza e dell'umanità occupa l'antico convento degli Olivetani, vorrà fare qualche ricerca degli smarriti ritratti e rivendicarne la proprietà. Alcuni di essi saranno forse senza valore, ma altri sono opera di artisti di molta rinomanza, e basta citare il Malatesta. A promuovere questa ricerca, ad agevolare la rivendicazione di questa parte, sia pure modesta, del patrimonio artistico bolognese, ho creduto opportuno di scrivere questi pochi cenni, e credo utile finire riportando un elenco, che dovrebbe essere completo, di tutti i ritratti consegnati alla villa legatizia dal 1853 al 1858.

PER CONTO DEL GOVERNO

Sig. Cav. Carta.

Pio IX . . . . .	Se. 33	Innocenzo III. . . . .	Se. 33
Pio VII. . . . .	» 33	S. Gregorio Magno. . . . .	» 33
Pio VI . . . . .	» 33	S. Martino V . . . . .	» 33
Clemente XIII . . . . .	» 33	Stefano III (dono di Monsignore) . . . . .	» 33
S. Agatone (dono di Monsignore) . . . . .	» 33		

Scuola del Carta.

Leone XII, <i>Giaconia</i> . . . . .	Se. 18	Pio IV. <i>De Rossi</i> . . . . .	Se. 22
Urbano VIII, <i>Cavalieri</i> . . . . .	» 33	Onorio III » . . . . .	» 22
Pasquale II, <i>De Rossi</i> . . . . .	» 22	Marcello II » . . . . .	» 22
S. Dionisio » . . . . .	» 22	Pio II » . . . . .	» 22

Leone II. <i>Mazzolini col nome Carta</i> . . . . .	Benedetto XIII . . . . .	Sc. 22
(dono di Monsignore) . . . . .	S. Gregorio II. <i>Scuola Carta</i> . . . . .	22
Clemente IX. <i>Ossani</i> . . . . .	S. Gregorio III » » . . . . .	22
Innocenzo XI. <i>Mazzolani</i> . . . . .	S. Gregorio I (dono di Monsignore) . . . . .	22

**Sig. Cav. Francesco Podestì.**

Sisto V. . . . .	Alessandro VI . . . . .	Sc. 33
Paolo III . . . . .	Sisto IV . . . . .	33
Leone X . . . . .		33

**Scuola del Podestì.**

Bonifazio VIII . . . . .	Adriano I. <i>Podestì Vincenzo</i> , fratello	Sc. 22
Celestino I . . . . .	S. Leone III » » . . . . .	22
Paolo V. <i>Bompiani</i> . . . . .	S. Damaso I » » . . . . .	22
Clemente VII. <i>Podestì Vincenzo</i> , fratello	S. Felice II » » . . . . .	22
Giulio III » » . . . . .		22
Innocenzo XII » » . . . . .	<i>Il pittore Bentivogli.</i> - S. Siricio . . . . .	Sc. 18
Clemente X » » . . . . .	<i>Il prof. Albèri.</i> - S. Anastasio I . . . . .	18
Innocenzo XIII » » . . . . .	<i>Il pittore Gnudi.</i> - Liberio . . . . .	15
Clemente VII (?) » » . . . . .	<i>Il pittore Feletti</i> - Pio VIII . . . . .	10

**REGALATI**

**Provincia.**

Onorio II. <i>Bonola Francesco</i> . . . . .	Urbano III. <i>Bonola</i> . . . . .	Sc. 22
Clemente XI. <i>Grossi Luigi</i> . . . . .	Gregorio VIII. <i>Nerozzi</i> . . . . .	22
Innocenzo IV. <i>Bonaveri Ippolito</i> . . . . .	Nicolò III. <i>Ferrari Giulio</i> . . . . .	22
S. Gregorio X. <i>Muzzi Antonio</i> . . . . .	Urbano V. <i>Guardassoni</i> . . . . .	25
Benedetto XIV	Urbano II. <i>Ferrari Giuseppe</i> . . . . .	33
Clemente XIV } <i>Lipporini</i> Sc. 100	Gregorio XV. <i>Besteghi</i> . . . . .	
Eugenio IV } . . . . .	S. Anacleto	33
Alessandro VIII. <i>Angiolini</i> . . . . .	S. Clemente I } <i>Podestì Vincenzo</i> . . . . .	
Alessandro VII. <i>Ferrari Giuseppe</i> . . . . .	S. Evaristo	20
Eugenio III. <i>Rosaspina</i> . . . . .	S. Alessandro I	20
Adriano IV. <i>Viscardi Giuseppe</i> . . . . .	Giulio II } <i>Malatesta</i> . . . . .	
Lucio III. <i>Bonaveri Ippolito</i> . . . . .	Gregorio XIV	20

**Municipio.**

Clemente VIII. <i>Astolfi</i> . . . . .	Vittore III. <i>Grossi</i> . . . . .	Sc. 20
Alessandro V. <i>Albèri</i> . . . . .	Gelasio II. <i>Monari Giuseppe</i> . . . . .	20
S. Pio V. <i>Serra</i> . . . . .	Calisto II. <i>Nucci Sante</i> . . . . .	20
Gregorio XIII. <i>Besteghi</i> . . . . .	Innocenzo II. <i>Guardassoni</i> . . . . .	20
Innocenzo IX. <i>Guardassoni</i> . . . . .	Celestino II. <i>Bonaveri Ippolito</i> . . . . .	20

**Privati.**

S. Gregorio VII. <i>Dall'Acqua</i> (dono del medesimo) . . . . .	S. Pietro, <i>Ossani</i> (dono Arze) . . . . .
Innocenzo X. <i>Velzi</i> (dono Doria) . . . . .	Pasquale II (dupl.) <i>Astolfi</i> (dono Biscia) . . . . .
S. Lino. <i>Puccinelli</i> (dono Slón) . . . . .	Quattro ritratti regalati dall'Emo Grassellini, come sopra . . . . .

ALBERTO DALL'OLIO

**INDICE DEGLI INCUNABULI**

DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

**AVVERTENZA**

La bella collezione degli Incunabuli della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio non possiede ancora quel compiuto catalogo descrittivo, di cui è ben meritevole e per il quale acquisterebbe tra le sorelle d'Italia il giusto e onorifico posto che le spetta.

Il compianto mio predecessore studiò a lungo intorno agli Incunabuli nostri, ne indagò le provenienze, li distribuì negli scaffali secondo le particolari attinenze di materia e, non trascurando le filigrane e gli altri elementi peculiari, molto innanzi condusse il lavoro che doveva terminarsi nella pubblicazione del catalogo; senonchè nè anche una parte dell'opera sua poté veder la luce.

Le recenti pubblicazioni incunabulistiche, le nuove scoperte di esemplari, le abbondanti descrizioni che sono apparse per le più insigni collezioni d'Europa (ricordo soltanto la Pellechet, il Proctor, l'Haebler, il Reichling), i molti e importanti acquisti fatti in questi anni dalla Biblioteca, hanno mutato i criteri di pubblicazione e di illustrazione e mi hanno indotto a riprendere da capo la materia. Se non che è noto a tutti quali difficoltà porti con sè un'opera di tal genere, quando si voglia che essa rechi (altrimenti sarebbe invano sciupio di forze e di cure) un contributo nuovo alla conoscenza, ai rapporti, alla identificazione di questi preziosi superstiti del più grande nemico che abbiano le cose, il tempo. Per non aspettare perciò più a lungo e per offrire agli studiosi (giacchè noi non possediamo, nè anche manoscritto, un catalogo alfabetico a parte degli incunabuli) almeno un elenco delle opere che esistono nell'Archiginnasio, mi sono indotto a compilare questo *Indice* che non ha nessuna pretesa, come ognuno vede, ma che permetterà di misurare alla meglio la suppellettile posseduta e agevolerà le ricerche.

Credo che anche così com'è, ridotto cioè ai minimi termini, quando vi sia la rispondenza con l'Hain, che ho avuto la cura di porre, possa recare un qualche vantaggio anche per la identificazione degli incunabuli stessi; e a questo proposito osservo (ma avrò occasione di intrattenermi più a lungo su quest'argomento altrove) che un indice di simil fatta, sia pure col confronto del solo Hain, recherebbe infinita utilità alla conoscenza degli incunabuli italiani, quando fosse esteso a tutte le biblioteche sia pubbliche che private. La cosa non riuscirebbe oltremodo gravosa, perchè